

Marco 6,7-9.

copyright



Il testo del Vangelo secondo Marco, al capitolo sei, versetti otto e nove, riporta le seguenti istruzioni di Gesù ai Dodici apostoli in vista della loro missione: "E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche". Questi comandi, che delineano un equipaggiamento volutamente essenziale e spoglio, non emergono in un vuoto normativo, ma si collocano all'interno di un preciso contesto giuridico e sociale ebraico del primo secolo, i cui dibattiti e le cui regole sono minuziosamente registrati nella Mishnah e nel Talmud. Ogni oggetto menzionato, bastone, pane, bisaccia, denaro, sandali, tunica, costituiva un elemento quotidiano la cui portata, uso e trasporto erano oggetto di specifica riflessione halakhica. La seguente analisi mette in luce le corrispondenze testuali tra ciascuna di queste disposizioni evangeliche e le normative e le discussioni presenti nella letteratura rabbinica, dimostrando come il dettato di Marco si radichi in un universo concettuale concreto, dove ogni oggetto aveva un suo statuto giuridico e simbolico ben definito. Il primo elemento espressamente permesso da Gesù è il bastone. La Mishnah, nel trattato Rosh Hashanah, al capitolo uno, mishnah nove, fornisce un'indicazione analoga in un contesto di viaggio per un dovere religioso. Il testo afferma: "Se sono [preoccupati per possibili] agguati, [i testimoni] possono portare con sé dei bastoni". Questo passaggio si riferisce ai testimoni che viaggiano per testimoniare davanti al tribunale sulla luna nuova, un obbligo che giustifica la profanazione dello Shabbat. La norma permette esplicitamente di portare bastoni come strumento di difesa contro i pericoli della strada. Il permesso concesso da Gesù si allinea pertanto a una disposizione halakhica consolidata che riconosce la legittimità di un mezzo di protezione fisica durante un viaggio intrapreso per una missione sacra, pur isolando questo oggetto da ogni altro bene materiale. Al contrario, Gesù proibisce espressamente di portare pane. Questo divieto trova un significativo punto di contatto con le discussioni rabbiniche sull'eruv techumin, il dispositivo legale che permette di estendere i limiti del viaggio permessi per lo Shabbat. La Mishnah Eruvin, capitolo quattro, mishnah nove, stabilisce: "Un ricco deve mandare una pagnotta al luogo". In questa normativa, il pane, specificamente una pagnotta, diventa lo strumento materiale attraverso il quale una persona agiata può stabilire simbolicamente la sua "dimora" per lo Shabbat e pianificare il suo percorso. Il pane rappresenta dunque la provvista umana, la sicurezza e la capacità di autosostentamento. Il povero o il viaggiatore, invece, secondo la stessa mishnah, è dispensato da questo obbligo materiale e può fare l'eruv "con i suoi piedi", ossia stabilendo la residenza con la sua presenza fisica. Il comando di Gesù di non portare pane colloca i suoi inviati in una condizione ancor più radicale di quella del povero

halakhico: non solo non devono usare il pane per stabilire un diritto, ma non devono averne affatto con sé, eliminando qualsiasi riserva autonoma di cibo. Un ulteriore contesto normativo che riguarda il cibo durante un viaggio si trova nella Mishnah Nedarim, capitolo quattro, mishnah otto. Qui si discute il caso di due persone che viaggiano insieme, una delle quali ha fatto un voto di non trarre beneficio dall'altra. La soluzione halakhica prevede che, se non hanno cibo, una delle due "possa fare un dono a una terza persona" del cibo, permettendo così all'altra di prenderlo e mangiarlo senza violare direttamente il voto. Questo scenario presuppone che i viaggiatori abbiano con sé delle provviste di cibo, la cui gestione può diventare oggetto di complicate questioni legali. La proibizione di Gesù elimina alla radice simili complicazioni: non avendo pane, i discepoli non si troveranno ad affrontare dilemmi legati alla condivisione o al possesso di cibo, ma dipenderanno interamente dall'ospitalità ricevuta. Un riferimento talmudico alla presenza di cibo sulle strade si trova nel Talmud Yerushalmi, trattato Avodah Zarah, capitolo uno, halakhah nove, paragrafo tre, dove si racconta che Rabban Gamliel, camminando per strada, vide un pane gettato e disse al suo schiavo: "Tabi, prendi questo pane". Questo aneddoto illustra come il pane potesse essere un oggetto comune ritrovato sulla pubblica via, e la sua raccolta solleva questioni halakhiche riguardanti la proprietà e la purezza. Il comando evangelico, proibendo di portare pane, esclude anche la possibilità di dover gestire simili ritrovamenti casuali. Un altro caso che coinvolge il pane durante un viaggio è discusso nel Talmud Yerushalmi, trattato Terumot, capitolo otto, halakhah quattro, paragrafo uno, dove si esamina la situazione di chi porta per strada delle pagnotte di terumah, la offerta sacerdotale, che rischiano di essere contaminate da un gentile. Anche in questo contesto, il pane è un bene prezioso e ritualmente sensibile che il viaggiatore deve proteggere. La proibizione di Gesù libera i suoi inviati da ogni preoccupazione legata alla purezza rituale di tali cibi consacrati. Passando alla bisaccia, Gesù ordina di non prenderne. La bisaccia, in ebraico תרמיל (tarnil), era una sacca o uno zaino per trasportare le proprie cose. La sua regolamentazione in contesto di Shabbat è trattata nella Mishnah Shabbat. Al capitolo uno, mishnah quattro, e ripetuta al capitolo ventiquattro, mishnah uno, si legge: "Chi è in viaggio e si fa buio [alla vigilia dello Shabbat] può dare la borsa a un non ebreo; e se non c'è nessun non ebreo con lui, la carica su un asino... Quando raggiunge il cortile più esterno, toglie gli oggetti che possono essere maneggiati durante lo Shabbat... Quanto a quelli che non possono essere maneggiati durante lo Shabbat, scioglie le corde e i sacchi cadono automaticamente". Questa complessa norma affronta il problema di un viaggiatore sorpreso dall'inizio dello Shabbat mentre trasporta la sua bisaccia nel dominio pubblico, dove il trasporto è proibito. La soluzione prevede di trasferire il carico a un non ebreo o di sistemarlo in modo che non costituisca una trasgressione attiva. La bisaccia, quindi, è esplicitamente considerata un potenziale ostacolo all'osservanza dello Shabbat durante un viaggio.

Il comando di Gesù di non portare affatto una bisaccia previene in modo radicale e definitivo qualsiasi problema halakhico del genere: non avendo un bagaglio, i discepoli non correranno mai il rischio di violare le leggi sul trasporto nello Shabbat durante le loro missioni, e saranno liberi da ogni peso fisico e giuridico. La bisaccia è inoltre associata al denaro, come indica la frase "denaro nella borsa". Il denaro, come mezzo di scambio e di sicurezza economica, è oggetto di regolamentazione halakhica in diversi contesti. La Mishnah Demai, capitolo uno, mishnah due, tratta delle regole per la seconda decima, stabilendo che può essere "convertita in monete d'argento per altre monete d'argento, in monete di rame per altre monete di rame, in argento per rame e in rame per prodotti agricoli". Questo passaggio testimonia la pratica comune di portare e scambiare denaro durante gli spostamenti, soprattutto in relazione agli obblighi religiosi come il pellegrinaggio e il riscatto delle offerte. Portare denaro permetteva di adempiere a questi comandamenti in modo flessibile. Tuttavia, Gesù proibisce espressamente di avere denaro nella borsa. Questa proibizione elimina qualsiasi aspetto finanziario o commerciale dalla missione, impedendo che il messaggio del Regno sia in alcun modo associato a transazioni economiche o che i discepoli siano percepiti come mossi da interesse materiale. Un insegnamento sul valore relativo del denaro si trova in Pirkei Avot, capitolo sei, mishnah nove, dove Rabbi Yosi ben Kisma racconta di un incontro per strada in cui un uomo gli offre "tutto l'argento, l'oro, le pietre preziose e le perle del mondo". Rabbi Yosi risponde citando il Salmo: "La legge della tua bocca è migliore per me di migliaia di monete d'oro e d'argento". Questo insegnamento enfatizza la superiorità della Torah sulle ricchezze materiali, un principio che risuona nella scelta di Gesù di privare i suoi inviati del denaro, affinché la loro unica ricchezza sia il messaggio che portano. Un ulteriore riferimento talmudico che mostra come il denaro fosse una preoccupazione del viaggiatore si trova nel Talmud Bavli, trattato Bava Kamma, capitolo 115b, dove si discute il caso di uno che, viaggiando per strada con del denaro, teme l'assalto dei ladri e cerca di trasferire la santità della seconda decima dalle monete ai prodotti a casa. Questo scenario complesso illustra le preoccupazioni legate alla sicurezza e alla purezza rituale del denaro durante un viaggio. La proibizione di Gesù solleva i discepoli da tali ansie. L'istruzione successiva riguarda le calzature: "calzati solo i sandali". I sandali, in ebraico סנדל (sandal), sono uno degli oggetti più regolamentati nell'intero corpus halakhico, con norme che ne specificano il materiale, la struttura e l'uso in diverse circostanze rituali. La Mishnah fornisce numerosi riferimenti. Nel trattato Yoma, capitolo otto, mishnah uno, si elencano le proibizioni per Yom Kippur: "Yom Kippur è proibito nel mangiare, nel bere, nel lavarsi, nell'ungere, nell'indossare il sandalo e nei rapporti coniugali... e il re e la sposa possono lavare il loro volto, e la partoriente può indossare il sandalo, parole di Rabbi Eliezer, e i saggi proibiscono". Qui l'indossare il sandalo è una delle cinque afflizioni principali del giorno più sacro. Tuttavia, per una partoriente, Rabbi Eliezer lo

permette, mostrando come la halakhah possa fare eccezioni per motivi di salute o necessità. Nei trattati Ta'anit, capitolo uno, mishnah quattro, mishnah cinque e mishnah sei, si stabiliscono diversi livelli di restrizione per i digiuni pubblici. Nella mishnah quattro e cinque, per digiuni minori, "sono permessi nel lavoro, nel lavarsi, nell'ungere, nell'indossare il sandalo e nei rapporti coniugali". Nella mishnah sei, per digiuni più severi, "sono proibiti nel lavoro, nel lavarsi, nell'ungere, nell'indossare il sandalo e nei rapporti coniugali". Queste norme distinguono chiaramente tra situazioni in cui è permesso o proibito calzare sandali, legando il permesso al minor grado di severità del digiuno. La distinzione cruciale tra l'uso in città e durante un viaggio è esplicitata nel Talmud Bavli, trattato Ta'anit, folio 13a, dove si afferma: "E quando dissero 'è proibito nell'indossare il sandalo', non dissero se non in città, ma in viaggio è permesso. Come si fa? Esce per il viaggio, calza; entra in città, toglie". Questa regola è fondamentale per comprendere l'istruzione di Gesù: egli comanda di calzare i sandali proprio perché i discepoli saranno in viaggio, in cammino continuo da un luogo all'altro. Il permesso halakhico di indossare sandali durante un viaggio, anche in tempi di digiuno o lutto, giustifica pienamente il comando evangelico. Inoltre, la Mishnah Shekalim, capitolo tre, mishnah due, vieta a chi raccoglie le offerte per il Tempio di entrare nella camera del tesoro "né con una scarpa, né con un sandalo", per evitare qualsiasi sospetto di malversazione. Questo mostra come in certi contesti sacri la rimozione del sandalo fosse segno di rispetto e trasparenza. I discepoli, però, non entrano in un tesoro materiale, ma sono inviati a predicare, e i sandali sono l'equipaggiamento necessario per il loro cammino. La Mishnah Shabbat, capitolo sei, mishnah due, proibisce di uscire in dominio pubblico di Shabbat "con il sandalo chiodato", perché un chiodo potrebbe staccarsi e si infrangerebbe il divieto di riparare. Questo dettaglio regolamentare sottolinea l'attenzione per la manutenzione e l'integrità dell'oggetto. Gesù non specifica il tipo di sandalo, ma il semplice comando "calzati i sandali" presuppone l'uso di calzature conformi alle norme generali, probabilmente senza chiodi per evitare problemi di Shabbat durante i loro spostamenti. La Mishnah Beitzah, capitolo uno, mishnah dieci, vieta di inviare "il sandalo chiodato" durante una festa, a meno che non sia per un uso immediato in quel giorno stesso. Ancora una volta, il sandalo chiodato è oggetto di specifiche restrizioni a causa del rischio implicito di riparazione. I sandali permessi ai discepoli dovevano quindi essere di tipo semplice. La Mishnah Mikvaot, capitolo dieci, mishnah tre, include "il legaccio del sandalo" tra gli oggetti che, se annodati, non impediscono all'acqua del bagno rituale di raggiungere la pelle, a differenza di altri nodi. Questo accenno tecnico mostra come ogni parte del sandalo, persino i legacci, fosse considerata nella legge della purezza. Infine, la Mishnah Yevamot, capitolo dodici, mishnah uno e due, fornisce le specifiche per l'uso del sandalo nel rituale della chalitzah: "Con un sandalo che ha un tacco, è valido. E che non ha un tacco, non è valido... Se ha fatto chalitzah con un sandalo che non è suo, o con un sandalo di legno, o con quello

sinistro sulla destra, la sua chalitzah è valida". Queste norme dimostrano l'importanza giuridica della corretta conformità materiale del sandalo per la validità di un atto legale cruciale. Mentre i discepoli non compiono chalitzah, l'esistenza di tali norme sottolinea come il sandalo fosse un oggetto carico di significato giuridico. Il comando di Gesù di calzare i sandali garantisce quindi che i suoi inviati siano equipaggiati in modo halakhicamente appropriato per il viaggio, conformandosi alla regola che in viaggio l'uso del sandalo è non solo permesso, ma praticamente necessario. L'ultima istruzione è: "non indossassero due tuniche". La tunica, in greco chiton, corrisponde all'ebraico חלוק (chaluk) o כותונת (kuttonet), l'indumento di base. La proibizione di una tunica di ricambio tocca il tema del divieto di indossare due tuniche ai coanim, allargato il comando anche agli altri laici della missione apostolica dei 12. In Mishna Zevakim 2:1 è esplicitamente vietato l'uso delle due tuniche. Alla luce di questa precisa regola sacerdotale, il comando di Gesù in Marco 6:9, "non indossassero due tuniche", assume una risonanza ancora più profonda e tecnica. Gesù non sta solo impartendo una regola di povertà ascetica o di semplicità. Sta stabilendo, per i suoi inviati, una **halakhah rituale precisa per un nuovo tipo di servizio sacro**.

1. Corrispondenza diretta sulla regola: la norma sacerdotale, applicata a tutti gli Apostoli non coanim (gli altri 10...), vieta esplicitamente a un sacerdote di officiare indossando due tuniche. Gesù vieta esplicitamente ai suoi apostoli di portare due tuniche per la loro missione. Il parallelismo terminologico e concettuale è esatto.

2. Trasferimento del principio a un nuovo contesto: il principio halakhico è che per un servizio consacrato, l'abbigliamento deve essere esattamente come prescritto, senza aggiunte né diminuzioni. Gesù applica questo stesso principio al nuovo "servizio" della missione apostolica. Gli inviati stanno compiendo un atto sacro (governo sugli spiriti impuri, annuncio alla teshuvà, esorcismi, guarigioni). Per questo atto sacro, il loro "abbigliamento prescritto" è: una sola tunica. Una seconda tunica costituirebbe un "eccesso" che, secondo la logica sacerdotale, "profanerebbe" la dignità e la purezza della loro missione e li esporrebbe alla impurità e ciò per evitare anche altri problemi in ordine alla kashrut della gestione dei capi di vestiario.

Un riferimento indiretto nella Mishnah si trova in Shabbat, capitolo ventidue, mishnah quattro, dove si legge: "Chi ha i vestiti caduti nell'acqua mentre camminava per strada può rimetterli e continuare a camminare indossandoli". Questo scenario presuppone che il viaggiatore indossi i suoi vestiti e che questi possano bagnarsi; la norma gli permette di continuare a indossarli anche se bagnati, senza violare i divieti di strizzare o lavare di Shabbat. Avere una seconda tunica asciutta sarebbe stato ovviamente un vantaggio, ma Gesù proibisce proprio questo surplus. La proibizione di una tunica di ricambio elimina qualsiasi comodità o lusso, costringendo il discepolo a fare affidamento sulla

provvidenza immediata e a vivere nella condizione del povero che possiede solo ciò che indossa. Inoltre, la Mishnah Arakhin, capitolo sei, mishnah cinque, stabilisce che uno che consacra tutti i suoi beni al Tempio non ha diritto a trattenere per sé, tra l'altro, "i sandali nuovi che comprò per i suoi figli". Questo accenna al fatto che sandali e vesti nuove erano considerati beni di valore. Proibire una seconda tunica significa rinunciare a un bene di valore superfluo, allineandosi all'ideale di povertà e distacco dalle ricchezze materiali. Un altro contesto in cui la tunica è implicata è quello della purezza rituale. La Mishnah Parah, capitolo otto, mishnah due, avverte che "colui che santifica l'acqua dell'offerta per il peccato, non deve calzare il sandalo. Perché se cadde del liquido sul sandalo, divenne impuro e lo rese impuro". Se un oggetto come il sandalo può trasmettere impurità, lo stesso vale per gli indumenti. Avere una sola tunica semplifica la gestione della purezza rituale durante il viaggio. Infine, il contesto generale del viaggio nella halakhah fornisce un'ulteriore cornice. La Mishnah Eruvin, capitolo quattro, tratta ampiamente delle regole per chi si trova sulla strada all'inizio dello Shabbat, stabilendo come determinare il proprio limite di viaggio. Queste complesse norme presuppongono che il viaggiatore possa trovarsi in situazioni impreviste. Le istruzioni di Gesù, privando i discepoli di ogni bagaglio e provvista, li rendono radicalmente dipendenti dall'ospitalità e, di fatto, li collocano in uno stato di perpetuo "povero" o "viaggiatore" secondo la definizione halakhica, per il quale valgono particolari indulgenze, come quella di fare l'eruv con i piedi. In conclusione, l'analisi testuale dimostra che ogni elemento delle istruzioni di Gesù in Marco 6:8-9 corrisponde a precise norme o discussioni presenti nella Mishnah e nel Talmud. Il bastone è permesso come strumento di difesa per un viaggio sacro, conforme a Mishnah Rosh Hashanah 1:9. Il pane è proibito, in contrasto con il suo ruolo di strumento per l'eruv in Mishnah Eruvin 4:9 e con le preoccupazioni sul cibo in viaggio in Mishnah Nedarim 4:8. La bisaccia è proibita, mentre la sua gestione in Shabbat è regolata in Mishnah Shabbat 1:4 e 24:1. Il denaro è proibito, mentre il suo uso e valore sono discussi in Mishnah Demai 1:2 e Pirkei Avot 6:9. I sandali sono comandati, e il loro uso in viaggio è permesso anche durante i digiuni secondo Talmud Ta'anit 13a, mentre le loro specifiche sono regolate in numerose mishnah come Yoma 8:1, Ta'anit 1:4-6, Shekalim 3:2, Shabbat 6:2, Beitzah 1:10, Mikvaot 10:3 e Yevamot 12:1-2. La seconda tunica è proibita, in linea con l'ideale di povertà, mentre la gestione degli indumenti bagnati è accennata in Mishnah Shabbat 22:4. Queste corrispondenze non implicano necessariamente che Gesù stesse commentando direttamente queste specifiche norme, ma mostrano che il suo insegnamento si muoveva all'interno dello stesso universo discorsivo halakhico, affrontando le stesse questioni pratiche del viaggio, della sicurezza, del sostentamento e della purezza, e offrendo una risposta radicale che, mentre sembra contraddire il buon senso precauzionale, in realtà si confronta con esso punto per punto. Le istruzioni di Marco 6:8-9 possono dunque essere lette come

una halakhah missionaria specifica, che applica i principi della Torah e della tradizione rabbinica in modo stringente e escatologico, preparando i discepoli a una missione di totale dipendenza da Dio e di immediata proclamazione del Regno.

Come abbiamo potuto notare dalla lunga citazione di tutti i testi della tradizione rabbinica, questa sezione del Vangelo di Marco, può essere letta e capita solo ed esclusivamente se si inserisce in un contesto che fa riferimento praticamente ad ogni parola alla legge ebraica sia scritta che orale. Gesù non esce da questi confini, anzi li qualifica in modo evidente con i frequenti riferimenti diretti, ma anche indiretti, alla Torah.

LA POLVERE

MISHNÀ PIRQUÈ AVOT 1:4

יוֹסֵי בֶן יוֹעֶזֶר אִישׁ צְרֵדָה וְיוֹסֵי בֶן יוֹחָנָן אִישׁ יְרוּשָׁלַיִם קָבְלוּ מֵהֵם. יוֹסֵי בֶן יוֹעֶזֶר אִישׁ צְרֵדָה אָמַר, יְהִי בֵיתִי בֵית וְעַד לַחֲכָמִים, וְהָיִי שׂוֹתֵה בְּצַמָּא אֶת דְּבָרֵיהֶם:

“Yose ben Yoezer¹ (un uomo) di Zeredah e Yose ben Yohanán (un uomo) di Gerusalemme ricevettero [la tradizione orale] da loro [vale a dire Shimon il Giusto e Antigono]. Yose ben Yoezer era solito dire: lascia che la tua casa sia una casa di incontro per i Saggi e siediti nella polvere dei loro piedi e bevi le loro parole con sete. Bartenura così commenta: “**e sporcarsi della polvere dei loro piedi**”: il che significa che dovresti camminare dietro di loro, perché chi cammina solleva polvere con i piedi, e chi cammina dietro di lui si riempie della polvere che [il primo] solleva con i piedi. Un'altra spiegazione: che dovresti sederti ai loro piedi per terra. Perché così erano abituati, che il maestro sedesse su una panca e gli studenti sedessero ai suoi piedi per terra.”

Il **Midrash Shmuel** così recita: “E rotolarsi nella polvere dei loro piedi: perché usare questa frase? Avrebbero potuto scegliere una fraseologia più discreta per esprimere il concetto. In secondo luogo, **la maggior parte delle traduzioni inglesi** di questa massima interpreta la parola *mitavek* – sedere. **Tecnicamente questo è errato**; la parola ebraica è più vicina al significato di giostrare, cioè competere. La risposta suggerita è che quando due persone giostrano sollevano una grande quantità di polvere, ognuno cercando di far inciampare e abbattere l'avversario. Quindi, nella patria della cultura si dovrebbe essere desiderosi di confrontare le proprie competenze e incrociare le spade intellettuali con i colleghi per raggiungere un livello superiore.”

1 Yose b. Yoezer יוֹסֵי בֶן יוֹעֶזֶר Zugot - Prima generazione דּוּר רֵאשׁוֹן - זוגות a.C.180 – 140 Yose b. Yoezer e Yose b. Yochanan furono i primi degli zugòt (coppie), il primo dei quali era Nasi (capo religioso) e il secondo capo della corte. Servirono dopo Antigono in un periodo di intensa ellenizzazione e guerra, e promulgarono diverse misure di clemenza per incoraggiare gli ebrei a rispettare la legge in queste difficili condizioni.

RIFERIMENTO**Testo/Contesto della citazione****ARGOMENTO/CONTESTO D'USO****MISHNAH**

Pirkei Avot 3:1	"In un luogo di polvere, di vermi e di vermi. Davanti a chi siete destinati a rendere conto? Davanti al Re dei re dei re..."	Riflessione etica sulla mortalità umana e il giudizio divino.
Mishnah Sanhedrin 10:1	"I morti che sono destinati a risorgere non ritornano alla loro polvere"	Discussione sulla resurrezione dei morti.
Pirkei Avot 5:19	"Io sono polvere e cenere" (citando Abramo).	Esempio di umiltà e appagamento.
Mishnah Berakhot 9:5	"Non si può entrare sul Monte del Tempio... con la polvere sui piedi."	Leggi sul rispetto del Tempio.
Mishnah Avodah Zarah 3:3	"Bisogna frantumare [un idolo] e gettarne la polvere al vento o in mare."	Leggi sulla distruzione degli idoli.
Mishnah Shabbat 12:5	"Se uno scrive... con la polvere della strada, con la polvere degli scribi..."	Leggi sullo Shabbat: atti di scrittura proibiti.
Mishnah Beitzah 1:2	"Non si dovrebbe macellare a meno che non si abbia della polvere [per coprire il sangue] preparata..."	Leggi sulle feste: copertura del sangue della macellazione.
Mishnah Avodah Zarah 3:6	"Le pietre del muro caduto, il suo legno e la sua polvere trasmettono impurità..."	Leggi sull'impurità rituale da idoli.
Mishnah Bava Kamma 6:4	"Se un uomo manda fuori il fuoco e questo consuma... polvere, egli è responsabile..."	Leggi sulla responsabilità danni incendiari.
Mishnah Sotah 5:5	"Chi toglierà la polvere dai tuoi occhi, Rabban Yohanan ben Zakkai..."	Espressione retorica: "togliere la polvere dagli occhi" (chiarire un errore).
Mishnah Avodah Zarah 4:5	"Se... la trascina [nella polvere] o gli getta contro degli escrementi, ecco, ciò non è annullato."	Leggi su come annullare un idolo.
Mishnah Shabbat 3:3	"Non è consentito isolarlo nella sabbia o nella polvere stradale riscaldata..."	Leggi sullo Shabbat: proibizione di cuocere.
Mishnah Nazir 1:4	"Se uno dice: 'Io sono un nazireo... Come la polvere della terra'... egli è un nazireo per sempre."	Leggi sul voto di Nazireato: formulazioni iperboliche.
Mishnah Beitzah 4:7	"Non si può produrre fuoco... dalla polvere."	Leggi sulle feste: proibizione di accendere il fuoco in certi modi.

RIFERIMENTO**Testo/Contesto della citazione****ARGOMENTO/CONTESTO D'USO****MISHNAH**

Mishnah Niddah 3:2	"Se perde qualcosa come... polvere... deve metterlo nell'acqua [e] se si dissolve è impura..."	Leggi sull'impurità mestruale: identificazione di macchie.
Mishnah Sotah 2:2	"Il sacerdote prendeva la polvere che si trovava sotto [il pavimento del Tabernacolo] e la metteva nell'acqua..."	Procedura per la "Sotah" (moglie sospetta di adulterio).
Mishnah Beitzah 4:5	"È possibile premere e appiattare la polvere e la cenere accumulate sul fondo del forno..."	Leggi sulle feste: preparazione del forno.
Mishnah Bava Batra 3:6	"...eccezione del fumo, della polvere e della latrina, la chazakah non si ottiene con questi tre..."	Leggi sui danni tra vicini e sul diritto acquisito (chazakah).
Mishnah Nazir 7:2	"...l'impurità impartita da un mestolo pieno [tarvad] di polvere [di tomba]..."	Leggi sull'impurità da cadavere per un Nazireo.
Mishnah Shekalim 7:2	"[L'altare] era alto, il vento lo spazzava e ne portava via tutta la polvere."	Descrizione dell'altare del Tempio.
Mishnah Mikvaot 9:2	"Non ci si può immergere [in un mikve] con la polvere [ancora] sui piedi."	Leggi sull'immersione rituale.
Mishnah Mikvaot 4:3	"Se la polvere è scesa al suo interno ed è stata compressa, allora [il mikwè] è valido."	Leggi sulla validità di un mikwè (bagno rituale).
Mishnah Oholot 2:4	"Se c'è polvere di tomba sotto di loro, si contaminano con il trasporto..."	Leggi sull'impurità da cadavere trasmessa per trasporto.
Mishnah Okatzin 2:10	"Se uno lo riempisse fino all'orlo di polvere, diventerebbe come un vassoio senza bordo..."	Leggi sull'impurità dei recipienti.
Mishnah Kelim 17:15	"Un melograno... che i bambini hanno scavato per misurare la polvere... sono suscettibili di impurità..."	Leggi sull'impurità: quando un oggetto è considerato un utensile.
Mishnah Menachot 8:2	"Se un po' di polvere saliva nella sua mano, [la farina per l'offerta] non era valida..."	Leggi sulle offerte di farina nel Tempio.
Mishnah Oholot 13:6	"...la polvere [del bet haperas] è pulita. Ciò che è pulito riduce [l'area dell'impurità]..."	Leggi sulla contaminazione di aree agricole (bet haperas).
Mishnah Oholot 2:2	"Un mestolo e [un po'] di più di polvere di tomba è	Definizione della quantità di polvere di

impuro."

tomba che trasmette impurità.

ALCUNE FONTI INTERESSANTI PER RIFLETTERE E CONTESTUALIZZARE

MISHNÀ

PER STRADA

Esiste un riferimento chiaro e significativo al **pane**:

Mishnah Nedarim 4:8: Il contesto è di due persone in viaggio, una delle quali ha fatto un voto di non trarre beneficio dall'altra. Se non hanno cibo, una soluzione è che l'una "possa fare un dono a una terza persona" del cibo, permettendo all'altra di mangiarlo. Il termine generico usato è "mangiare" (אכל), ma il contesto implica **cibo/provviste** portate in viaggio.

Mishnah Eruvin 4:9: questo passaggio discute l'eruv techumin (l'atto di stabilire un luogo di residenza per lo Shabbat che estenda i limiti di viaggio). La Mishnah distingue tra un ricco e un povero/viaggiatore: "Ed è a questo proposito [cioè, riguardo a uno sulla strada, che non ha un pane, che in quel momento è "povero"] che hanno detto: "Un uomo povero fa un eruv con i suoi piedi". R. Meir ha detto: Noi consideriamo solo un uomo povero. [cioè, è solo colui a cui i saggi hanno permesso di fare un eruv con i suoi piedi. Perché R. Meir sostiene che un eruv, essenzialmente, è con un pane, ed erano indulgenti con un uomo povero o con uno sulla strada senza pane, permettendo loro di fare un eruv "con i loro piedi".] R. Yehudah dice: Sia un uomo povero che un uomo ricco (fanno un eruv "con i loro piedi"). Hanno detto che un eruv è fatto con un pane solo per essere indulgenti con l'uomo ricco, affinché non (sia costretto a) uscire e fare un eruv con i suoi piedi. [R. Yehudah sostiene che un eruv, essenzialmente, si compie con i piedi, e furono indulgenti con un uomo ricco che non poteva farlo "con i piedi", permettendogli di inviare il suo eruv tramite un messaggero. L'halachah è in accordo con R. Yehudah. E sia R. Meir che R. Yehudah sostengono che se uno dice: "La mia dimora è in quel luogo", non acquisisce abitazione lì a meno che non sia un uomo povero o in viaggio senza un pane; ma un uomo ricco deve inviare un pane al luogo della sua abitazione. E se uno dice: "La mia dimora è in quel luogo", non acquisisce abitazione lì a meno che non ci sia tempo durante il giorno per correre e raggiungerlo prima che faccia buio, in mancanza del quale, non acquisisce abitazione lì.]".

Per un ricco: l'eruv deve essere stabilito con una **pagnotta** (il testo e il commento di Bartenura usano il termine ככר, kichur - pagnotta, pane). "Un ricco deve mandare **una pagnotta** al luogo".

Per un povero o un viaggiatore: a questi è concessa l'indulgenza di fare un eruv "con i loro piedi", cioè stabilendo la residenza con la loro presenza fisica, senza bisogno della pagnotta.

Riepilogo: pane (Pagnotta): Presente in Eruvin 4:9, come elemento centrale per stabilire l'eruv per una persona agiata.

2. BASTONE (מקל)

•**Mishnah Rosh Hashanah 1:9:** si discute dei testimoni che viaggiano per testimoniare sulla luna nuova, profanando lo Shabbat per questo dovere. Viene detto: "Se sono [preoccupati per possibili] agguati, [i testimoni] possono portare con sé **dei bastoni** (מקלות)".

3. DENARO / MONETE (כסף-זהב-מטבע)

•**Pirkei Avot 6:9:** Rabbi Yosi ben Kisma racconta di un incontro per strada in cui gli viene offerto: "tutto l'**argento**, l'**oro**, le pietre preziose e le perle del mondo". Egli risponde citando i Salmi: "La legge della tua bocca è migliore per me di migliaia di **monete d'oro e d'argento**".

•**Mishnah Demai 1:2:** tratta delle regole per la seconda decima e dice che può essere "convertita in **monete d'argento** per altre **monete d'argento**, in **monete di rame** per altre **monete di rame**...".

OGGETTI ANALOGHI O SINONIMI:

•**BORSA / TASCA (תרמיל) - DOTAZIONE SIMILE ALLE "bisacce":**

•**Mishnah Shabbat 1:4** (e ripetuto in **Shabbat 24:1**): Si parla di chi viene sorpreso dall'oscurità sulla strada di Shabbat. La regola è: "egli dà la sua **borsa** (תרמיל) a un gentile" per non trasportarla lui stesso nel dominio pubblico.

•**VESTITI (בגדים)** - paragonabile a: "tuniche":

•**Mishnah Shabbat 22:4:** "Chi ha i **vestiti** (בגדים) caduti nell'acqua mentre camminava per strada può rimetterli e continuare a camminare indossandoli...".

TALMUD

PANE:

Gerusalemme, Avodah Zarah 1:9:3: Rabban Gamliel vede un **pane** (כיכר) gettato sulla strada e dice al suo schiavo di prenderlo.

•**Gerusalemme, Terumot 8:4:1:** si discute di **pagnotte di terumah** (כיכרות) portate per strada e minacciate di contaminazione.

BASTONE

•**Rosh Hashanah 1:9:** i testimoni che viaggiano per testimoniare sulla luna nuova possono portare con sé **bastoni** (מקלות) per difesa in caso di agguati.

Danaro

Pirkei Avot 6:9: Rabbi Yosi ben Kisma racconta di un incontro per strada in cui gli viene offerto "tutto l'**argento**, l'**oro**, le pietre preziose e le perle del mondo". Egli risponde citando il verso: "migliaia di **monete d'oro e d'argento**".

4. BISACCE/BORSA (תרמיל / כיס)

•**Shabbat 1:4 & 24:1:** Chi viene sorpreso dall'oscurità sulla strada di Shabbat può dare la sua **borsa** (תרמיל) a un non ebreo per non trasportarla lui stesso. "תרמיל" indica uno zaino o una bisaccia.

SCARPE (מנעליים) - paragonabile a "sandali": **Berakhot 43b:15:** Si discute se uno studioso della Torah possa uscire per strada con **scarpe rattoppate** (מנעליים מטולאות).



copyright